

# Cibo, papa e CASTITÀ

**Fare mangiar bene una persona è segno di affetto. Per ritrovare nel Natale la gioia d'un tempo. Parola di biblista. Che dice la sua anche su politica, Francesco e sessualità**

COLLOQUIO CON ENZO BIANCHI DI STEFANIA ROSSINI

**E**nzo Bianchi, priore di Bose, non è soltanto un religioso purissimo, un intellettuale raffinato, un biblista sapiente e un saggista prolifico. È soprattutto un testimone del nostro tempo, che osserva e interpreta con un'autonomia di pensiero sempre sorprendente. Per questo è amato dai credenti che cercano nel suo esempio di vita la conferma del divino. Per questo avvince i non credenti che gli riconoscono la capacità di capire ciò che è umano, compresi gli errori e le debolezze, usando anche gli strumenti della cultura e delle conoscenze laiche.

Settant'anni compiuti da poco, un aspetto carnale incoraggiato dalla propensione alla buona cucina, una voce profonda priva della tipica cadenza ecclesiale, un atteggiamento di accoglienza non cerimonioso, Enzo Bianchi ci parlerà di fermenti sociali e di politica, di castità e di lussuria, di eremitaggio e di cibo, di barbarie dei tempi e del nuovo papa. Ma non potrà che cominciare dal Natale, grande festa della Cristianità su cui ha scritto moltissimo, e che questa volta gli

si presenta con un'ombra di cupezza.

**Davvero padre Bianchi, sarà un Natale diverso?**

«Temo che mancherà quella gioia naturale che lo ha sempre contraddistinto. Sono ormai molte le persone che non riescono ad avere la certezza di un pasto anche nei giorni normali. Prima, qui a Bose passava ogni tanto qualche mendicante, oggi sono intere famiglie della zona, ben conosciute e un tempo senza problemi economici, che ci chiedono cibo, cibo. È una situazione grave e purtroppo non è la sola».

**Che altro c'è?**

«La mancanza di un orizzonte che dia speranza. Il vero problema della crisi è questa incapacità di stare insieme, di darsi un progetto comune. Oggi quando dico ai giovani "Dobbiamo amare questa terra come noi stessi", sento che qualcosa li tocca, ma avverto anche che per loro non è credibile».

**Non crede comunque che la forza del Natale alla fine vincerà sulle difficoltà?**

«Il Natale è stato celebrato anche nei campi di sterminio e sui fronti di guerra.

ENZO BIANCHI, PRIORE DI BOSE

È un bisogno profondo dell'umanità onorare questa festa che unisce credenti e non credenti. Per i primi è la testimonianza che Dio ha voluto farsi uomo, un Dio al contrario rispetto alle altre religioni. Per gli altri è il momento dei regali, dello stupore sul fatto che ci sono vincoli di affetto in famiglia e con gli amici. È un messaggio cristiano che si è secolarizzato e ci dà molta forza».

**Ci sono stati Natali ricchi, smodati, spreconi, che a lei non piacevano e su cui ha scritto molto. Non dovrebbe dispiacerle che siano finiti.**

«C'è stata una vertigine della festa, del ▶



## Una vita da priore

**1943** Enzo Bianchi nasce il 3 marzo a Castel Boglione, un paesino del Monferrato di 700 abitanti. È figlio unico di Giuseppe, stagnino di idee socialiste e di Angela, donna di forte fede.

**1951** A otto anni resta orfano di madre.

**1954-61** Frequenta la scuola media e poi l'istituto di Ragioneria a Nizza Monferrato, facendo ogni giorno un lungo percorso a piedi e in corriera.

**1961** Aderisce al movimento giovanile democristiano, di cui diventerà presto un esponente di spicco. Intanto si mantiene con borse di studio alla Facoltà di Economia e

commercio dell'Università di Torino.

**1965** L'8 dicembre, giorno di chiusura del Concilio Vaticano II, si ritira in una cascina di Bose, frazione abbandonata sulla Serra di Ivrea. Resterà in solitudine per tre anni.

**1968** Arrivano a Bose le prime due persone che vogliono condividere la sua scelta di vita: un pastore riformato svizzero e una ragazza di Ivrea. È l'inizio di una comunità di uomini e donne cattolici, protestanti e ortodossi.

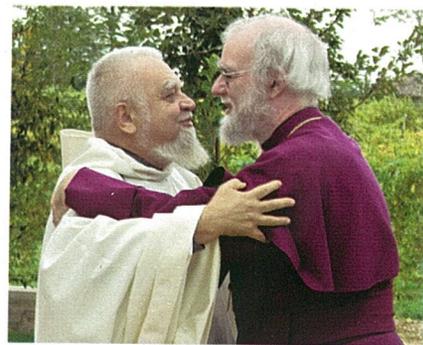
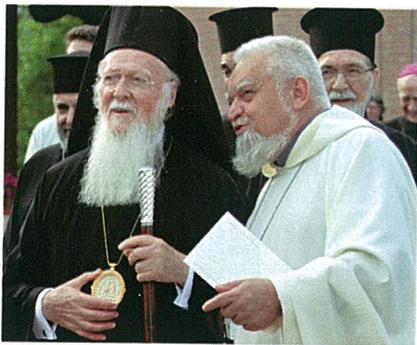
**1973** Redige la regola monastica di Bose che sarà approvata dall'arcivescovo di Torino, Michele Pellegrino. Intanto la comunità si fa più numerosa, fino agli 80 membri attuali.

**1983** Fonda le Edizioni Qiqajon che pubblicano testi di spiritualità. Ma la sua ricchissima produzione di saggi è edita anche da molti editori tra cui Rizzoli, San Paolo ed Einaudi.

**2000** L'Università di Torino gli conferisce la laurea honoris causa in "Storia della Chiesa".

**2001-2012** Scrive sempre più spesso per quotidiani italiani ("La Stampa", "La Repubblica" e "Avvenire") e francesi.

**2013** Per il suo settantesimo compleanno esce "La sapienza del cuore" (Einaudi), un volume collettivo con interventi in suo onore di intellettuali, artisti, politici ed ecclesiastici.



ENZO BIANCHI CON IL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI BARTHOLOMEOS; CON PAPA FRANCESCO E CON ROWAN WILLIAMS, ALLORA ARCIVESCOVO DI CANTERBURY

piacere, della felicità, con picchi di ebbrezza intorno al Natale. L'uomo ha il dovere di cercare la felicità ma non a scapito degli altri. Ora tutto si sta di nuovo umanizzando. Dalla frivola gioiosità senza prezzi cominciamo a chiederci come celebrare una festa senza sprechi anche a livello pubblico. E finalmente si sta sgretolando l'ideologia del libero mercato e della mano invisibile che aggiusta tutto».

**Si aspetta che torni qualcosa dei Natali della sua infanzia? Non mi riferisco alla povertà, ma all'intensità che traspare dai suoi racconti.**

«Sono cresciuto nel dopoguerra e ho goduto della preziosità delle cose semplici. I regali consistevano in un mandarino, un paio di calze fatte a maglia, al massimo un paio di scarpe nuove. Ma, è vero, al di là di questi poveri doni, si creava un clima di speranza e di riconciliazione, anche all'interno di famiglie che a quei tempi contenevano un'aggressività e una violenza che molti non sanno. C'era in quei giorni un ascolto reciproco, che oggi non vedo più».

**C'è un momento però che unisce passato e presente: il pranzo di Natale. Che ricordi ne ha?**

«Tredici portate. Dopo i nove antipasti d'obbligo, arrivavano i ravioli con le tre carni, ossia la gloria del Monferrato. Poi il secondo, il contorno, i dolci».

**Le brillano gli occhi. Per lei il cibo è davvero un grande piacere?**

«Non posso negarlo, ma il piacere più grande sta nel dividerlo con qualcuno. Il modo migliore per dire a una persona "ti voglio bene" è fargli da mangiare bene. Il cibo può essere così un mezzo di incontro e di relazione profonda».

**Soprattutto se annaffiato da un buon vino, immagino.**

«Beh, io sono un monferrino. Da noi si

dice che il vino è quello che ci dà la postura. Pensi che subito dopo il battesimo si dà al bambino un cucchiaino di vino. È come dirgli: "Guarda che qui c'è l'uva e questo gusto è quello che ti accompagnerà nella vita"».

**Qualcuno potrebbe accusarla di magnificare il peccato di gola.**

«E sbaglierebbe. Se il cibo dà piacere, è buono e sacrosanto. Il peccato è semmai nella voracità. Nella tradizione cristiana ci sono stati dei momenti in cui ha prevalso una specie di cinismo e di angoscia del piacere, derivati dallo stoicismo. Però oggi, con il recupero della realtà delle cose, quelle che teologicamente sono chiamate "realtà penultime", il rapporto con il piacere è cambiato».

**Anche per quello che riguarda la sessualità? Che ne è del peccato di lussuria?**

«Anche qui c'è peccato dove c'è la voracità, dove c'è la pornografia che diffonde parti del corpo e ignora le persone, dove la donna è resa oggetto e dominata. Dove insomma è negata la relazione con l'altro. I giovani oggi sono spaventati dalle immagini che li assediano. Hanno dei ritardi a scoprire la sessualità oppure ne fanno un esercizio forzato e inconsapevole che a 30 anni li lascia senza desideri. Non sanno più fare della sessualità un'opera d'arte, quella che Giovanni Paolo II chiamava "liturgia dei corpi"».

**LA SOLITUDINE SESSUALE È SCELTA DIFFICILE, ANCOR PIÙ DA VECCHI. MA NEL CELIBATO È POSSIBILE UN AMORE PIÙ LARGO**

**È una bella definizione. Ma a lei, che segue la regola della castità, non manca questa liturgia?**

«Mi manca. È una ferita che ci portiamo dentro e che non si cancella mai. Giorno dopo giorno si va a dormire soli e ci si sveglia sapendo che nessuno ci pensa con un amore elettivo. La solitudine sessuale, mi creda, è pesante».

**Allora perché l'ha scelta? È stato lei a decidere le regole della sua comunità.**

«Da giovani si affronta questo sacrificio perché si ha l'impressione che nel celibato sia possibile un amore più largo. Ma alla mia età arriva il pensiero di non avere figli, la consapevolezza che non c'è nessuno a cui poter dire: "Ti autorizzo a entrare nella vita. Prosegui tu al mio posto". Sono pensieri pesanti. Il celibato è una storia di grandezza, ma anche di miseria. Ci vuole molta pazienza per poterlo riconfermare, soprattutto se intervengono occasioni nella vita».

**In questa comunità di uomini e donne è quindi ancora più difficile?**

«Non credo. Anzi, forse proprio il fatto di vivere gli uni accanto alle altre ci dà una grande responsabilità. Chi affronta una vita come la nostra deve aver risolto i problemi dell'alterità».

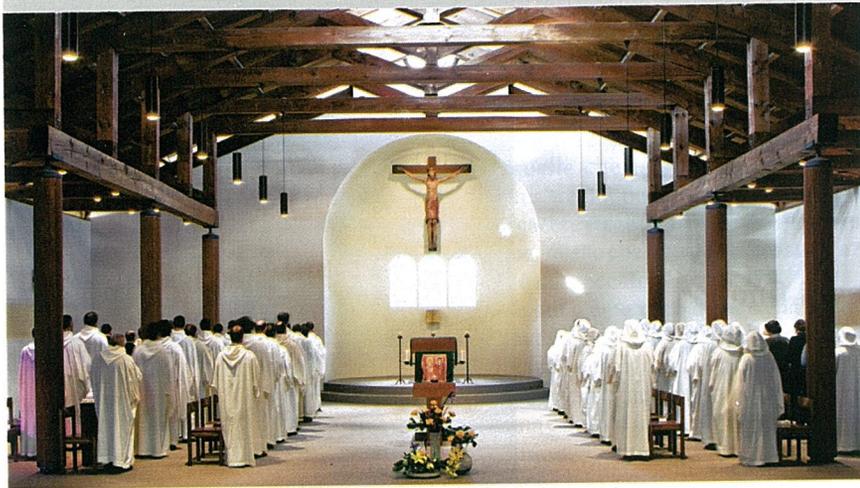
**All'origine c'è la sua scelta giovanile dell'eremitaggio. Cosa la portò a quell'isolamento estremo?**

«A trent'anni le avrei risposto in un altro modo, ma oggi so come è andata. Ai tempi dell'università ero impegnato con la Democrazia Cristiana nella corrente di Fanfani, avevo avuto già incarichi provinciali e pensavo di fare carriera politica. Poi, nell'estate del 1965 volli passare tre mesi fra i senzatetto e i delinquenti dell'Abbé Pierre in Francia. L'umanità di quella gente mi ha portato all'unica conversione ▶

## Bose e le sue regole

Bose è un grappolo di case bianche e nocciola in una piccola valle piemontese dove è già caduta la neve. C'è una chiesa, un chiostro, le celle, la foresteria per gli ospiti e molte salette da pranzo perché in questo monastero non si mangia nei tradizionali refettori, ma in tavoli di dodici posti per incoraggiare la convivialità, ritenuta inscindibile dal buon cibo. Per monaci e monache, cattolici, protestanti e ortodossi di varie nazionalità, la sveglia è alle quattro e mezza, il ritiro alle venti. In mezzo c'è la preghiera, il silenzio e molto lavoro. La comunità ha una casa editrice con tipografia per i propri libri, un laboratorio di vasellame e soprattutto un orto e un frutteto che danno le materie prime per straordinarie marmellate, la cui bontà è ormai leggendaria. Gli ospiti che soggiornano a Bose (circa 6 mila l'anno) per incontri, convegni, conferenze, corsi di ebraico, scuola di cetra, ritiri spirituali, e molto altro, riportano spesso dei vasetti che trattano come pezzi rari. Ci sono passati un po' tutti, credenti e no: da Guido Ceronetti a Rosy Bindi, da Claudio Magris a Roberto Bolle, da Gustavo Zagrebelsky a Salvatore Settis, da Roberto Galasso a Carlo Petrini. Si paga quello che si ritiene giusto secondo il suggerimento scritto sulla scatola per le offerte: "Se vuole, se può". Inoltre il priore fa degli incontri aperti a chiunque voglia ascoltarlo. Ci sono poi le visite brevi nel corso della giornata, i gruppi di scout e i concerti vesperali che portano complessivamente a Bose più di ventimila persone all'anno.

Da qualche tempo Bose non è più sola. Succursali del monastero sono sorte a Ostuni, Assisi e San Gimignano, dove nuclei di cinque monaci riproducono le regole di vita monastica introdotte da Bianchi, insieme alla cura degli orti. Da trent'anni una piccola presenza a Gerusalemme tiene vivo il messaggio di questo infaticabile priore.



UNA CELEBRAZIONE LITURGICA NELLA COMUNITÀ DI BOSE

della mia vita: quella di lasciare la vita politica. Mi aiutò anche una sospensione dal partito perché avevo denunciato certi traffici, che oggi si chiamerebbero tangenti».

### I suoi come la presero?

«Mio padre sognava un figlio in politica, sia pure nella Dc che detestava, e ci rimase male. Diceva in giro: "In ogni famiglia c'è un figlio scemo. Io ne ho uno solo ed è lui!". Più tardi volle riconciliarsi con me. Mia madre invece era morta che avevo otto anni».

**Ha mai pensato che quell'assenza precoce possa aver avuto un peso nella sua**

### scelta di vita?

«È possibile. Fu molto dura, mi trovai solo, con mio padre, il parroco e un gruppetto di vicini di casa che mi avevano un po' adottato. A pensarci, una specie di educazione alla comunità».

**Torniamo alla situazione attuale. Molti anni fa aveva scritto "A piccoli passi verso la barbarie", più tardi "A grandi passi verso la barbarie", infine "Eccola qua la barbarie". Che titolo darebbe oggi a un nuovo saggio?**

«Non c'è dubbio: "Nel pieno della barbarie". La nostra democrazia è arrivata a un punto di malattia terribile e a volte mi

## SÌ, HO TANTA PAURA DI MORIRE E NON SO PROPRIO COME VIVRÒ QUEL MOMENTO NON LONTANO

domando se non contenga già in sé germi di tirannia. L'egoismo sfrenato, la mancanza di legalità, l'assenza di senso dello Stato, l'indignazione che sfocia nei forconi. Non è una situazione che il popolo italiano si merita».

**C'è però almeno una novità nel mondo cattolico: l'arrivo di Papa Bergoglio. A suo parere, che cosa è cambiato nel modo di percepire la Chiesa in questi pochi mesi?**

«Posso risponderle con una formula: il papa si è fatto uomo. Francesco fa vedere che il cristianesimo è innanzitutto umanesimo e così dà speranza e riferimento alle persone più semplici. È un grande cambiamento».

**In Italia, non c'è il rischio che questo apprezzamento corale inneschi una specie di populismo buono?**

«Il rischio è quello di attenderci ciò che lui non può dare. Purtroppo noi italiani abbiamo spesso bisogno del grande condottiero, dell'unto del Signore. Come cittadini dobbiamo invece pretendere che i nostri governanti tornino alla politica come arte di reggere lo Stato».

**Più di un secolo fa, Nietzsche scrisse "Dio è morto", convincendo una generazione intellettuale. Cosa gli risponderebbe oggi?**

«Sono convinto che è morto il Dio della religione, il Dio onnipotente e tappabuchi, quello che ci toglieva dalle nostre responsabilità. Ma il Dio di Gesù Cristo è più vivo che mai perché è un Dio al contrario, che si è mostrato nella vita di un uomo e che è finito sulla croce. Un Dio così ci è accanto nella fatica di vivere e ha una sola cosa da dirci: l'amore è più forte della morte».

**Quindi lei non ha paura di morire.**

«Invece ne ho tanta. Ormai non è lontanissima e non so prevedere come la vivrò. Ho visto persone che ne parlavano con serenità e poi hanno fatto una fine disperata, altri che la temevano e sono spirati in pace. Posso solo fare mie le parole di una poesia di Rielke: "O Signore concedi a ciascuno la sua morte: frutto di quella vita in cui trovò amore, senso e pena"». ■